



Quaresima 2020

un tempo speciale



“La mia quarantena di parroco”

Coronavirus: chiuso in casa per precauzione, don Mario Gretter racconta



Un tempo speciale

Dove ci porta il cammino quaresimale, come santificare questo tempo personalmente e in famiglia, a cosa rinunciare oggi nel moderno digiuno: guida alla Quaresima accompagnati dal noto biblista Gregorio Vivaldelli.

di Gregorio Vivaldelli

1. Perché il cristiano intraprende il cammino della Quaresima? A che cosa lo conduce?

Il cristiano intraprende il cammino della Quaresima perché è il "sentiero liturgico" che lo conduce fino a Gerusalemme, nel mezzo di una Cena durante la quale Gesù si metterà a lavare i piedi ai suoi discepoli. Si tratta di un cammino affascinante e impegnativo, che come cristiani siamo invitati a percorrere accanto al Signore Gesù. C'è un'esortazione di san Paolo, rivolta al suo fedele discepolo Timoteo, che può aiutarci a capitalizzare al meglio la sorprendente occasione di crescita umana e spirituale che la Chiesa ogni anno ci offre con la Quaresima: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te» (Seconda lettera a Timoteo 1,6). Se dovessimo applicare a noi cristiani il consiglio che Paolo dà a Timoteo, la Quaresima potrebbe diventare quel tempo prezioso che ci viene dato per prenderci cura del dono di Dio che è in noi: il nostro battesimo. A tal proposito è interessante notare come, più volte, Papa Francesco esorti tutti noi a fare memoria della data del nostro battesimo. Il sacramento del battesimo, questo dono prezioso di Dio che è in noi, rischia di essere il grande dimenticato nella vita del cristiano. Il battesimo ci identifica e ci definisce (noi siamo dei battezzati, non abbiamo semplicemente partecipato a un rito religioso); il battesimo ci dona la dignità e il compito di essere cristiani lungo le strade del mondo e della storia di oggi. Quaresima, quindi, come tempo privilegiato per condurci alla riscoperta della dignità e della responsabilità del nostro essere battezzati nel Signore Gesù. Prenderci cura del proprio battesimo non va confuso con una sorta di "cosmesi" spiritualeggiante della nostra vita cristiana, né con un tentativo di rifugiarsi nei nostri spazi privati fuggendo dalle nostre responsabilità personali, familiari, sociali ed ecclesiali. Niente di tutto questo. Ravvivare, durante la Quaresima,



Sempre affollatissime in tutta Italia le conferenze pubbliche di Gregorio Vivaldelli

il dono che Dio ci ha fatto del nostro battesimo, per quanto possa apparire paradossale, significa prendersi cura della presenza di Dio nel mondo, la presenza di un Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Vangelo di Giovanni 3,16). La Quaresima è un cammino attraverso il quale ricordarci che, col sacramento del battesimo che abbiamo ricevuto, la Chiesa ha inserito la nostra persona nella grande schiera dei testimoni chiamati a far percepire a chi ci vive accanto la sorprendente bellezza dell'amore misericordioso di Dio Padre per il mondo e per l'umanità, in particolare per l'umanità debole e sofferente. Intraprendere il cammino della Quaresima come cristiani "ravvivati" permette a Dio di essere presente in mezzo agli uomini, dà occasione a Dio di abitare le gioie e le fragilità degli uomini del nostro tempo. La Quaresima è un richiamo gioioso e urgente alla riscoperta di una grazia speciale che abbiamo ricevuto gratuitamente. Nella nostra quotidianità, essere battezzati significa permettere a «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Lettera agli Efesini 2,4) di abitare nel cuore delle donne e degli

uomini che vivono accanto a noi e far percepire loro che non sono mai soli: «e quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu Signore non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi» (Etty Hillesum).

2. La Chiesa esorta a santificare il tempo di Quaresima. Cosa significa questo concretamente per il singolo e per la famiglia?

C'è un testo del libro di Genesi che ci permette di riflettere sul valore del tempo, una riflessione che può essere quanto mai opportuna e particolarmente fruttuosa per il singolo e per una famiglia durante il tempo di Quaresima: «Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto» (Genesi 2,2-3).

Curioso: nella società del "tempo libero", nessuno ha più tempo! Si vive sempre con il piede sull'acceleratore. Ci si sente sempre in ritardo rispetto alla programmazione mattutina. Nessuno ha più tempo per nessuno. Non ci si ferma mai. Si giunge così a sera e ci si

accorge di essersi dimenticati di prendersi cura della propria interiorità e della propria famiglia. Purtroppo, in una prospettiva familiare, il primo tempo a venire immolato sull'altare dell'efficienzismo è spesso quello che dovremmo dedicare a noi sposi e a noi, genitori e figli. Eppure, si è famiglia se ci si dà del tempo. Nel testo di Genesi che abbiamo riportato, viene descritta l'istituzione del settimo giorno, del «sabato» (in ebraico: *shabbat*), nel quale Dio «cessò» (in ebraico: *shabat*) ogni suo lavoro. Dio, prima di santificare lo spazio della propria Abitazione, della propria tenda posta in mezzo al suo popolo (cf Numeri 7,1), santifica il tempo. Lo spazio, quindi, Dio lo santificherà dopo: prima è più importante benedire/consacrare il tempo. Troppo spesso, come singoli e come famiglia, ci si limita a chiamare un sacerdote a benedire/consacrare la casa (vale a dire lo spazio in cui viviamo), dimenticando così la responsabilità "sacerdotale" che ci è stata conferita nel battesimo: benedire/consacrare il tempo che viviamo come persone che vivono nel mondo e lungo le strade dell'umanità. Come? Innanzitutto dandoci del tempo nella nostra quotidianità. Come realizzare una tale benedizione? Avendo lo stesso coraggio di Dio: fermandosi! È evidente che se, come



Più vita reale, meno vita virtuale: un moderno digiuno quaresimale secondo Vivaldelli

singoli e come famiglie del XXI secolo, decidiamo di non lasciarci travolgere dall'incalzare frenetico dei vari impegni quotidiani, settimanali, mensili... abbiamo bisogno dello stesso coraggio di Dio, per riuscire a capire che la vita del cristiano non è una gara "contro il tempo", bensì una chiamata a cogliere il soffio di eternità presente in ogni attimo che ci viene donato di vivere e in ogni relazione interpersonale che la vita ci offre: «Erano invasi dalla paura di non aver tempo per tutto, e non sapevano che aver tempo significa precisamente non aver tempo per tutto» (Robert Musil). Come singoli e come famiglie del terzo millennio rischiamo di vivere continuamente "fuori dal tempo", occupati cioè esclusivamente a riempire gli "spazi" della nostra giornata con le nostre occupazioni: lavoro, spesa, accompagnare i bambini a scuola, a catechesi, al corso di inglese, di danza, in palestra... Ma in questo modo si perde la capacità di percepire il respiro dei giorni, vale a dire vivere consapevolmente e in pienezza "dentro il tempo" che ci è donato. Vivere "fuori dal tempo" significa non avere tempo di ascoltare sé stessi, la propria coscienza, i propri desideri profondi, le proprie gioie e i propri dolori, il grido del povero e il gemito del creato (cf Lettera ai Romani 8,22). Se non abbiamo tempo

di fermarci per ascoltare noi stessi, gli altri e la creazione, non abbiamo tempo nemmeno per Dio e per la sua Parola. E pensare che, come ricorda per ben due volte il testo di Genesi 2,2-3, anche Dio si è fermato! Quaresima, quindi, come "tempo liturgico" privilegiato per riquilibrare il nostro "tempo quotidiano" e per poter vivere in pienezza il nostro essere dei "consacrati" (cf Genesi 2,3) da Dio per il bene degli altri. Il tempo è un bene troppo prezioso per permetterci il lusso di "perdere tempo", «ché perder tempo a chi più sa più spiace» (Dante Alighieri, *Purgatorio* III,78).

3. Come si può intendere, nella società di oggi, un moderno digiuno quaresimale? A che cosa possiamo rinunciare?

La Quaresima è un cammino verso la gioiosa scoperta di un Dio che spalanca le braccia della sua misericordia e ci accoglie così come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti, con le nostre virtù e le nostre fragilità. Il digiuno quaresimale è la proposta che la Chiesa ci offre per dare voce al nostro profondo desiderio di libertà dalle innumerevoli dipendenze che appesantiscono e affliggono la nostra vita personale e comunitaria. In tal senso, il digiuno quaresimale è un'efficace proposta educativa liberante. Ovviamente, non tanto "libertà di" fare

La passione per Dante

Nato nel 1967 a Riva del Garda, sposato con Emanuela, quattro figli, il trentino **Gregorio Vivaldelli** ha conseguito a Roma la licenza di specializzazione in Scienze bibliche e il dottorato in Teologia biblica. Insegna Sacra Scrittura negli Istituti Teologici della Diocesi di Trento e svolge un servizio di formazione biblica intervenendo a convegni e a giornate di spiritualità. Il suo amore per la Parola di Dio è maturato nell'Associazione Via Pacis. Attraverso serate pubbliche e percorsi didattici di grande successo, condivide il fascino e l'attualità del viaggio di Dante nella Divina Commedia.

qualunque cosa ci passi per la testa («*Per fare ciò che si vuole bisogna nascere re o stupidi*», Seneca), quanto “libertà da” e, soprattutto, “libertà per”. La “libertà di” infatti, esercitata senza limiti e senza un responsabile controllo, può illuderci e stordirci, fino ad arrivare a impedirci di vivere pienamente inseriti nella nostra vita reale. Un moderno digiuno quaresimale, quindi, dovrà avere il coraggio di affrontare non solo le schiavitù più tradizionali (alcool, tossicodipendenze...), ma anche le nuove forme di dipendenza, particolarmente insidiose in quanto apparentemente innocue e innocenti. Per esempio, la ludopatia ovvero la dipendenza dal gioco d'azzardo, sia quello *online* che quello con le *slot machine*: autentiche macchine mangiasoldi in grado di divorare i risparmi di una vita e, soprattutto, di distruggere la propria vita e quella dei propri familiari. Oppure, la dipendenza dalla rete, vale a dire l'incapacità di disconnetterci da internet e dai social media. In particolare quest'ultima dipendenza potrebbe

essere un “fioretto” quaresimale particolarmente “profumato” e necessario. Non si tratta di demonizzare il valore del progresso tecnologico e digitale: i vantaggi sono evidenti a tutti. Il dramma emerge quando non riusciamo più a vivere disconnessi dalla rete, e ci illudiamo di esistere solo se siamo connessi h24 (vale a dire tutto il giorno, e spesso gran parte della notte) con il nostro computer/tablet/smartphone. In questo caso, un moderno digiuno quaresimale potrebbe essere l'occasione preziosa per verificare se ci preoccupa di più essere “persone *on-line*” (connesse continuamente alla rete) oppure essere “persone *on-life*” (connesse alla “vita”, alla “vita reale”: *real life*) cercando di utilizzare le nuove tecnologie con libertà e responsabilità per non essere usate e schiavizzate da esse. Un tale digiuno quaresimale ci aiuterebbe a evitare di trasformare la nostra esistenza in un *reality show*, vale a dire in un triste, avvilito e monotono spettacolo virtuale. Un moderno digiuno quaresimale potrebbe essere

applicato anche alla possibile dipendenza dal *gossip* (pettegolezzo), vale a dire dalle chiacchiere inutili, che spesso si rivelano indiscrete e infondate. Viviamo in un contesto culturale, sociale e digitale nel quale è facile smarrire uno stile di vita improntato alla sobrietà nell'esprimere giudizi, alla riservatezza rispetto ad argomenti personali e delicati, alla prudenza nell'uso delle parole sui *social*. La Quaresima potrebbe essere un tempo opportuno per digiunare dal chiacchiericcio, dal parlare male degli altri, perché «*questo distrugge; distrugge la famiglia, distrugge la scuola, distrugge il posto di lavoro, distrugge il quartiere. Dalla lingua incominciano le guerre. (...) facciamoci la domanda: io parlo male degli altri? Io cerco sempre di sporcare gli altri? Per me è più facile vedere i difetti altrui che i miei? E cerchiamo di correggerci almeno un po': ci farà bene a tutti*» (Papa Francesco, 3 marzo 2019). Si è accennato prima a un terzo tipo di libertà, la “libertà per”. Il digiuno quaresimale, a qualunque dipendenza personale venga applicato, dovrebbe condurre ciascuno a questa terza forma di libertà interiore, che è la forma più matura e urgente. Digiuniamo dalle nostre dipendenze per diventare persone in grado di fare della propria vita un dono per gli altri. Digiuniamo dalle nostre dipendenze per poter aiutare chi vive in difficoltà materiali e spirituali. Digiuniamo dalle nostre dipendenze per essere persone meno “*social*” e più “*socievoli*”. Digiuniamo per diventare persone in grado di ingaggiare una lotta senza quartiere contro il narcisismo imperante osando fare un passo a lato per mettere al centro della nostra attenzione la gioia dell'altro. Digiuniamo per scoprire che l'altro – nella sua diversità e peculiarità– è la mia libertà. Digiuniamo per non rimanere soffocati dal nostro “io” spesso così ingombrante, ma diventare promotori di un “noi” in grado di lavorare per il bene comune. Chi accoglie la proposta della Chiesa di provare a digiunare dalle proprie dipendenze è consapevole che, in questa vita, totalmente libero non lo sarà mai; allo stesso tempo, sa che la vita umana è un viaggio verso la libertà nel quale è chiamato sempre a ripartire, perché: «libertà va cercando, ch'è sì cara» (Dante Alighieri, *Purgatorio* I,70).

Serata rinviata a maggio

Gregorio Vivaldelli doveva essere nuovamente a Bolzano, ospite della Società Dante Alighieri, giovedì 19 marzo nell'aula magna dell'Università. Ma dopo aver consultato le autorità competenti, l'ateneo e lo stesso Vivaldelli, considerate le problematiche connesse con l'emergenza coronavirus e visto l'annunciato alto numero dei partecipanti, la “Dante” è stata costretta a rinviare la serata. L'appuntamento con Vivaldelli a Bolzano è posticipato al **27 maggio, alle 20, sempre nell'aula magna dell'Università**. Titolo significativo della serata è “Chi scende sale”. Il noto biblista e dantista trentino parlerà di un nuovo tratto del cammino di Dante: dal terzo al quinto cerchio dell'*Inferno*, dove incontra i golosi, gli avari e i prodighi, gli iracondi e gli accidiosi, affrontando i rispettivi custodi infernali, fino ad arrivare alle imponenti mura della Città di Dite. Grazie a un linguaggio semplice e coinvolgente, Vivaldelli farà emergere come l'esperienza di Dante sia in grado di proporre an-

che oggi uno stile di vita a servizio del bene comune. La serata ha il patrocinio della Facoltà di Scienze della Formazione della LUB, è consigliata la prenotazione con mail a societadantealighieribolzano@gmail.com.



Gregorio Vivaldelli e Dante: il binomio di grande successo si ripropone il 27 maggio a Bolzano

Le tre dimensioni

Da chi vive nei luoghi sacri della Terrasanta, un augurio alla comunità altoatesina per una Quaresima di concretezza liturgica ma anche esistenziale.

di Francesco Patton



Il tempo di Quaresima in Terrasanta è uno dei più ricchi dal punto di vista liturgico. La celebrazione della via crucis lungo la Via dolorosa a Gerusalemme acquista un significato particolare. Qualche pellegrino si lamenta talvolta che la celebrazione è disturbata, io rispondo: quella è la vera via crucis. Gesù non l'ha percorsa passando tra due ali di folla devota, è passato in mezzo a gente che urlava, che era indifferente, in mezzo a gente che lo insultava. La via crucis disturbata è la vera via crucis, che si conclude nell'edicola del Santo sepolcro, e poterla fare nei venerdì di Quaresima diventa sempre una proclamazione forte del mistero della resurrezione. Auguro a tutta la comunità altoatesina di vivere bene la Quaresima. Va vissuta prima di tutto nella giusta prospettiva, cioè come cammino verso la Pasqua. La Quaresima ha una dimensione penitenziale, ma che preparerà proprio a far esplodere l'alleluja pasquale con una gioia rinnovata. E poi è fondamentale vivere il cammino quaresimale accogliendo le indicazioni offerte dalla liturgia del Mercoledì delle ceneri, che invita a tenere unite la preghiera, il digiuno e l'elemosina. Bisogna cioè imparare ad avere un rapporto con Dio diventando capaci di metterlo prima e al di sopra di ogni altra cosa (il valore della preghiera); poi bisogna imparare a coltivare la dimensione del digiuno e attraverso questa dimensione comprendere anche il digiuno di chi non sceglie di farlo, e in questo modo trasformare quel digiuno (che è anche una forma per imparare ad essere maggiormente liberi di fronte ai bisogni) in elemosina, cioè in misericordia, in capacità di condividere con i propri fratelli. Credo che il cammino quaresimale abbia quindi una concretezza liturgica ma anche una concretezza esistenziale.

Francesco Patton frate francescano trentino, è il Custode della Terrasanta a Gerusalemme



L'indicazione trilingue della via crucis sui muri dei vicoli di Gerusalemme

Muser e Tisi: oltre la routine

“Custodire il creato, custodire le creature” è il titolo del calendario che le diocesi di Trento e di Bolzano-Bressanone hanno proposto per la Quaresima 2020, il sussidio per la preghiera in famiglia rivolto a parrocchie e comunità. Ogni settimana di Quaresima è caratterizzata da un tema specifico che accompagna attraverso una riflessione o una testimonianza sempre legati appunto alla custodia del creato e delle creature: il pellegrinaggio, l'ecumenismo, la Caritas, i migranti, anziani e ammalati, nuovi stili di vita. Nel loro messaggio **i vescovi Ivo Muser e Lauro Tisi** esprimono l'auspicio “che questa Quaresima ci porti oltre la routine, introduca giornate fuori dall'ordinario, ci consegni il gusto di un tempo speciale.” I vescovi ricordano che viviamo dentro un grande paradosso: “Nell'era della connessione ventiquattr'ore su ventiquattro, delle autostrade telematiche che favoriscono i contatti, gli uomini e le donne ci dicono che la vera emergenza è la solitudine. La Quaresima, a modo suo, ci invita, invece, a provare ad abitare la solitudine, non quella amara e triste, che produce la mancanza di incontro e porta ai drammi esistenziali. Ma una solitudine buona, che è la capacità di dialogare con

i propri desideri e l'intimità del proprio animo. È la provocazione di chi prova a disconnettersi almeno un po' per tornare al profondo della coscienza.” Cosa ci serve per raggiungere questo obiettivo? Così rispondono Muser e Tisi: “Serve frequentare il silenzio, non come impegno religioso, ma come dato di umanizzazione, camera di decompressione, dove stacciamo la connessione e diamo conto alla naturale chiamata all'incontro. Cristo ci dice: osa, rischia, renditi vulnerabile. Metti in gioco le tue energie!”



La copertina del calendario di Quaresima 2020



Io rinuncio for future

L'azione quaresimale 2020 "Io rinuncio" ha scelto il tema "for future": ciascuno può contribuire a rendere il mondo migliore, impegnandosi a tutelare l'ambiente e prevenire la deriva climatica. Senza dimenticare le relazioni interpersonali.

di Paolo Valente

"Meno può essere più, volere di meno affina lo sguardo sull'essenziale e sul molto che già abbiamo", lo ha detto e ripetuto il vescovo Ivo Muser durante la cerimonia del Mercoledì delle Ceneri celebrata nel Duomo di Bolzano. E con queste parole ha riassunto il significato dell'azione "Io rinuncio" che per la sedicesima volta viene proposta e vissuta da, quest'anno, 65 organizzazioni altoatesine, capofila delle quali sono il Forum Prevenzione, la Caritas diocesana, il Katholischer Familienverband, il Dipartimento provinciale Istruzione e Formazione tedesco e ladino e la Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste. Un'edizione che si apre nel bel mezzo della psicosi da coronavirus, in un Paese che si mette in quarantena da solo e che all'improvviso si scopre vulnerabile, ma questa volta davvero. Un Paese che dopo mesi e anni di politica della paura, vede ora che la paura può anche assumere nuove fattezze. E che possono essere perfino gli altri ad avere paura di noi e a rimandarci a casa. "Non rimandiamo la nostra conversione: il domani non è nelle nostre mani, e spesso corriamo il rischio di veder accendersi in noi la guerriglia interminabile del compromesso", ha detto il vescovo. "Non cominciamo domani o dopodomani, ma oggi! E chiediamoci davvero: con chi devo riconciliarmi concretamente?"

Un manifesto-calendario

Non è un caso che l'azione quaresimale 2020 abbia scelto il tema "for future". I pro-

motori sono convinti che ognuno possa contribuire a rendere il mondo migliore, impegnandosi nella tutela dell'ambiente e della prevenzione della deriva climatica. E c'è anche, soprattutto, il clima delle relazioni interpersonali che va tutelato e mantenuto integro. Per raggiungere il maggior numero di persone possibili è stato elaborato anche quest'anno un manifesto a forma di calendario, come quello d'Avvento. Ogni giorno una finestrella da aprire per scoprire e accogliere suggerimenti e inviti all'azione e al cambiamento. "Con il tema 'for future' vogliamo contribuire consapevolmente a mettere in discussione le nostre abitudini, diventare più consapevoli del nostro ruolo e, se necessario, impegnarci per il cambiamento. Si tratta, dopo tutto, del nostro futuro!", ha spiegato Peter Koler, direttore del Forum Prevenzione, alla presentazione dell'azione, in piazza Duomo, nella fredda mattinata del primo giorno di Quaresima, presente anche una rappresentanza dei giovani di "Friday's for future South Tyrol".

Quaresima attraverso i social

L'azione "Io rinuncio", in Alto Adige, fa ormai parte del sentire comune della Qua-

resima. Secondo uno studio dell'Istituto provinciale di statistica, il 44 per cento degli altoatesini dai 14 agli 85 anni conosce l'iniziativa. Tra questi una gran parte (84 per cento) la valuta positivamente e quasi uno su quattro ha partecipato ad essa nel 2019. Tre quest'ultimi, circa il 90 per cento ha rinunciato del tutto o in parte agli alcolici. L'azione "Io rinuncio 2020" è partita il mercoledì delle Ceneri (26 febbraio) e terminerà il Sabato Santo (11 aprile). Oltre al calendario/manifesto e alle sue proposte quotidiane, per incentivare il maggior numero possibile di persone a partecipare e dare visibilità all'azione "Io Rinuncio" vengono utilizzati canali social come Facebook e Instagram. In particolare la youngCaritas invia durante l'azione messaggi brevi e immagini sui social e via e-mail allo scopo di interrogare e fare riflettere chi legge. Chi volesse ricevere i messaggi via e-mail è invitato a registrarsi all'indirizzo forfuture@youngcaritas.bz.it inserendo come oggetto "ForFuture". I messaggi saranno inviati ogni lunedì, mercoledì e venerdì.

Paolo Valente, giornalista e storico, è direttore della Caritas diocesana



La lettera pastorale

Per la Quaresima 2020 il vescovo Ivo Muser ha scritto una lettera pastorale incentrata sul tema dell'impegno solidale di ciascuno e del servizio al prossimo. La solidarietà intesa come gesti concreti compiuti nel quotidiano, sul piano personale, sociale, economico, ecologico e poli-

tico. La lettera viene pubblicata lunedì 9 marzo, per poter essere approfondita nelle parrocchie nella **terza domenica di Quaresima, il 15 marzo**, proprio nella Giornata della solidarietà. "Dai loro frutti li riconoscerete", questo il titolo della lettera pastorale di mon-

signor Muser che si richiama al Discorso della montagna pronunciato da Gesù e riportato dall'evangelista Matteo. Il testo integrale della lettera pastorale quaresimale sarà disponibile anche online sul sito della Diocesi www.bz-bx.net

Chi parte, chi arriva

Un nuovo decano a Naturno, il segretario del vescovo part-time, un commiato in due parrocchie di Bolzano: sono alcuni degli avvicendamenti di sacerdoti in diocesi a partire da settembre 2020.

- **Christoph Wiesler**, lascia l'incarico di responsabile dell'unità pastorale S. Giovanni in Valle Aurina, parroco di S. Giovanni in Valle Aurina, Lutago e Rio Bianco e viene nominato responsabile dell'Unità pastorale Naturno, parroco e decano di Naturno e incaricato parrocchiale di Tablà, Ciardes e Maragno/Castelbello.
- **Rudolph Hilpold** lascia l'incarico di responsabile dell'unità pastorale Naturno, così come lascia anche gli incarichi di parroco e decano di Naturno, parroco di Tablà, Ciardes e Maragno/Castelbello.
- **Stefan Stoll**, lascia l'incarico di parroco "in solidum" delle parrocchie S. Giovanni Bosco e Regina Pacis di Bolzano, e lascia anche l'incarico per la pastorale in lingua tedesca nella parrocchia Cristo Re a Bolzano e viene nominato responsabile dell'unità pastorale S. Giovanni in Valle Aurina e dell'Unità pastorale Alta Valle Aurina, parroco di S. Giovanni in Valle Aurina, incaricato parrocchiale di Lutago, Rio Bianco, Cadipietra, S. Giacomo in Valle Aurina, S. Pietro in Valle Aurina e Predoi.
- **Josef Profanter** lascia l'incarico di responsabile dell'unità pastorale Alta Valle Aurina, così come quello di incaricato parrocchiale di Cadipietra, S. Giacomo in Valle Aurina, S. Pietro in Valle Aurina e Predoi e viene nominato collaboratore pastorale di Lutago, Rio Bianco, Cadipietra, S. Giacomo in Valle Aurina, S. Pietro in Valle Aurina e Predoi.
- **Anton Auer** finora parroco di Selva dei Molini e di Lappago, lascia l'incarico e viene nominato incaricato parrocchiale di queste due parrocchie.
- **Klaus Sottsas** parroco di S. Vigilio di Marebbe e incaricato parrocchiale di Pieve di Marebbe, S. Martino in Badia e Longiarù, viene nominato in aggiunta incaricato parrocchiale anche di Antermoia e Rina.
- **Paul Campej** lascia l'incarico di parroco di Antermoia e Rina e viene



Disposta la prima tornata di avvicendamenti nella diocesi nel 2020

nominato collaboratore pastorale di S. Vigilio di Marebbe, Pieve di Marebbe, Rina, Antermoia, S. Martino in Badia e Longiarù.

- **Heinrich Perathoner**, collaboratore pastorale di S. Vigilio di Marebbe, Pieve di Marebbe, S. Martino in Badia e Longiarù, viene nominato in aggiunta collaboratore pastorale di Antermoia e Rina.
- **Roland Mair**, parroco di Nova Ponente, incaricato parrocchiale di Nova Levante, Ega e S. Valentino in Campo viene nominato in aggiunta incaricato parrocchiale di Monte S. Pietro.
- **Heinrich Guadagnini**, parroco di Aldino, Trodena e Redagno, viene nominato in aggiunta incaricato parrocchiale di Anterivo.
- **Heinrich Langes** lascia l'incarico di parroco di Monte S. Pietro e Anterivo e viene nominato collaboratore pastorale di Monte S. Pietro e Anterivo.
- **Corneliu Berea**, amministratore parrocchiale di Colle Isarco, incaricato parrocchiale di Brennero e Fleres viene nominato in aggiunta incaricato parrocchiale di Prati, Vizze di Fuori e Vizze di Dentro.
- **Walter Prast** lascia l'incarico di parroco di Prati, Vizze di Fuori e Vizze di Dentro e viene nominato collaboratore pastorale dell'unità pastorale Alta Val d'Isarco.
- **Michael Horrer**, segretario personale del vescovo e notaio per le ordinazioni sacre, lascia l'incarico di assistente

spirituale dell'Unione Perpetue della Diocesi e quello di assistente spirituale dell'Unione Sacristi della Diocesi e lascia parzialmente anche l'incarico di segretario personale del vescovo e di notaio per le ordinazioni sacre per dedicarsi allo studio della liturgia a Padova.

- **Leschek Maria Put** lascia l'incarico di collaboratore pastorale di Cadipietra e dal 1° marzo 2020 è sacerdote ausiliare residente a Bressanone.

Sacerdote ausiliare

Il sacerdote Leschek Maria Put risiede dal 2009 nella nostra Diocesi e dal 1° marzo 2020 abita a Bressanone. Come informa il vicario generale Eugen Runggaldier, Put è disponibile a collaborare come sacerdote ausiliare nelle parrocchie della Diocesi. Parla tra l'altro molto bene italiano e tedesco. Per questa attività di aiuto nelle parrocchie ha diritto all'offerta per l'intenzione della messa e al rimborso delle spese di viaggio. Per concordare il servizio di aiuto in parrocchia si può contattare direttamente il sacerdote a questi recapiti: Leschek Maria Put, Bressanone, +39 349 8258528 (telefono cellulare) o put.leschekmaria@gmail.com.



Una Quaresima un po' diversa

Il parroco don Mario Gretter è stato costretto alla quarantena preventiva in via precauzionale a Bolzano. Non presenta alcun sintomo, ha solo avuto l'obbligo di rimanere chiuso in casa perchè ha tenuto il corso prematrimoniale a cui ha preso parte anche il giovane di Terlano risultato positivo al coronavirus. Dalla sua camera don Mario racconta la sua particolare esperienza quaresimale.

di Mario Gretter

Da qualche giorno sono in isolamento in via precauzionale. Sono entrato in contatto prolungato con il primo paziente risultato positivo al nCovid-19 in Alto Adige. Sto bene e grazie a Dio non mi manca niente, a parte la libertà di uscire. Niente a confronto con quanto sono invece bloccati a casa o in ospedale per malattia... La stessa sorte è toccata, per i medesimi motivi, al cappellano don Timothy. Siamo reclusi ciascuno in camera propria per evitare un eventuale contagio reciproco. Usciamo il minimo indispensabile, con mascherina e guanti monouso, per recuperare i pasti e quanto ci occorre. Dopo lo stress logistico dei primi giorni, per assicurare le celebrazioni e per garantire quanto ci necessiti alla vita quotidiana, per rispondere alle tantissime chiamate, alle mail, agli assalti dei giornalisti..., la vita di chiusura si è trasformata gradualmente in clausura.



Dalla sua camera il parroco don Mario Gretter racconta la sua esperienza di Quaresima in quarantena preventiva: un saluto dalla finestra della sua abitazione



L'altare casalingo allestito da don Mario nella sua camera, da dove celebra la messa

Dalla chiusura alla clausura

Un'esperienza millenaria della Chiesa, che porta in sé una grande sapienza. La chiusura non è data dai quattro muri, nei quali si è rinchiusi, ma dalla prospettiva, dalla visione che si ha o non si ha del tempo e dello spazio. Si può essere chiusi anche quando ci si muove in spazi aperti. La paura del virus, più della giusta e razionale precauzione, esalta la distanza da tenere dall'altro, diventato im-

provvisamente e innanzitutto pericolo e possibile fonte di contagio. La mia esperienza tra queste quattro mura è invece di gratitudine. Non per il riposo, come in tanti mi hanno augurato, ma per l'esperienza forzata del limite, della finitezza, dell'illusione della nostra sicumera d'onnipotenza: devo solo organizzarmi e faccio quello che voglio... I ritmi frenetici, ormai normali, si sono improvvisamente disciolti. Il tempo torna nelle mani di Dio e acquista una nuova dimensione.

Vicinanza da tante persone

Una gratitudine verso Dio, che ci fa appunto sperimentare come la nostra convinzione di avere tutto in mano e di poter gestire tutto secondo i nostri piani sia un'illusione, e che al contempo mi fa toccare con mano il Suo sostegno nelle fragilità. Una gratitudine verso i tanti preti che con generosità si sono subito messi a disposizione

per le sostituzioni. Gratitudine verso i molti parrocchiani, ma anche persone letteralmente dall'altra parte del mondo (Centrafra, Argentina, America, Egitto) che hanno manifestato in tanti modi vicinanza e solidarietà. Grazie anche a tutti quelli che non si sono lasciati vincere dalla paura, ma hanno continuato, con le dovute cautele e giuste precauzioni, a celebrare in comunità.

Messa in camera e videoconferenza

E su quest'ultimo punto la mia esperienza più bella. Dal primo giorno ci siamo organizzati, don Timothy ed io, per poter celebrare la S. Messa in came-

ra. Dovendo però stare reclusi ciascuno nella propria camera, abbiamo deciso di celebrare in contemporanea, per un minimo di comunione. Per me è stata la prima volta nella vita a celebrare senza la comunione diretta del Popolo di Dio. Un'esperienza personalmente difficile, dove mi sono immedesimato, pur con le chiare e dovute differenze, con coloro che perseguitati per la fede o in condizioni di carcerazione o guerra, si ritrovano soli, spendo di avere in Dio e nella Chiesa celeste un sostegno, ma non possono condividere fisicamente questa comunione. Una gioia immensa poter condividere già dal terzo giorno

la celebrazione in "videoconferenza". Sembra una piccola cosa, ma per me è stato importante e mi aiuta a gustare anche tante altre situazioni, possibilità, cose che diamo troppo spesso per scontato. Come affacciarsi alla finestra e godere del sole o dell'umidità della pioggerellina, come in questa domenica mattina, uggiosa, ma bellissima, almeno da questo mio punto di vista. Ora vi lascio perché tra poco celebriamo Messa, in maniera alternativa, al tempo del coronavirus...

Don Mario Gretter è parroco del
Duomo e dei Piani di Bolzano

Il vescovo: fragili, ma uniti

È stato un inizio di Quaresima nel segno del coronavirus anche in Alto Adige. Nella celebrazione del Mercoledì delle Ceneri in un duomo di Bolzano affollato di fedeli, il vescovo Ivo Muser ha affrontato il tema direttamente: "Nel giro di pochissimo tempo – ha detto – sono cambiati il ritmo e la pianificazione della vita, di colpo molte cose non sembrano più scontate o possibili. E le persone sono insicure e hanno paura." Parte da qui la riflessione di monsignor Muser per accompagnare questi giorni difficili di inizio Quaresima: il clima di ansia provocato dal coronavirus è anche il risultato di un atteggiamento di vita che vorrebbe

avere tutto sotto controllo, "che fa fatica ad accettare la vulnerabilità della condizione umana. Stiamo sperimentando la nostra debolezza. Ma proprio questo riconoscersi fragili – secondo il vescovo – può generare in una società civile e nel singolo la capacità di condivisione, di attenzione verso il prossimo, di senso del bene comune." Da qui il suo invito: "Evitiamo dunque ogni forma di distanza e di sospetto nelle relazioni sociali: che questi giorni delicati ci facciano essere più solidali, più uniti, senza leggerezza ma anche senza panico né allarmismi." Monsignor Muser ha poi rinnovato la vicinanza nella preghiera "alle persone contagiate e ai loro familiari, ma anche ai medici, al personale sanitario e a chi

ha la responsabilità di prendere decisioni difficili per il bene comune." Ricordiamo che in via cautelativa, nel quadro delle precauzioni adottate in Alto Adige per contenere la diffusione del Coronavirus, la diocesi di Bolzano-Bressanone ha invitato a cambiare alcune modalità della celebrazione. Ai fedeli viene chiesto di:

- **ricevere la comunione nel palmo delle mani e non in bocca**
- **evitare lo scambio del segno della pace**
- **non servirsi dell'acqua benedetta nell'acquasantiera della chiesa.**



Quaresima al tempo del coronavirus: la Chiesa invita a ricevere la comunione in mano e non in bocca



Custode della Terrasanta

La realtà della guerra, la ricerca di pace e convivenza, la suggestione dei luoghi sacri, il valore dei pellegrinaggi: intervista al Custode di Terrasanta Francesco Patton, ospite a Bolzano dell'Istituto di scienze religiose, che racconta come si vive oggi da cristiani a Gerusalemme.

di Paolo Ferrari

800 anni di presenza dei frati francescani in Terrasanta, unica presenza occidentale rimasta in Medio Oriente in maniera continua e pacifica. È un'impegno pastorale che non perde attualità, spiega Francesco Patton, 56 anni, il frate trentino dal 2016 Custode francescano in Terrasanta. A febbraio da Gerusalemme è arrivato a Trento e Bolzano e poi è andato a Bari, invitato al convegno CEI sulla pace nel Mediterraneo alla presenza del Papa. La Custodia, provincia dell'Ordine dei frati francescani, estende la sua giurisdizione oltre i confini della terra di Gesù (oggi Israele e Palestina), comprendendo anche la Giordania, l'Egitto, Cipro, Rodi, il Libano e la Siria. Quella di Francesco Patton, che abbiamo incontrato a Bolzano, è una

testimonianza di realismo e pazienza cristiana.

Padre Francesco, quale impressione forte ha riportato in questi anni di Custode dei luoghi santi?

Sono principalmente due: una legata alla complessità della realtà in cui mi trovo a vivere, l'altra legata alla realtà della Custodia stessa, con frati di 50 nazionalità diverse e quindi una bella esperienza di fraternità internazionale. Quello che poi mi colpisce, dato dal compito di custodire i luoghi santi, è la possibilità di celebrare nel corso dell'anno gli eventi del Vangelo e della redenzione non solo nel tempo ma anche nel luogo. Non solo l'oggi ma anche il qui, che aiuta anche a comprendere in maniera diversa la Parola di Dio.

Poi su altri versanti naturalmente mi ha colpito vedere la sofferenza causata dalla guerra in Siria, vedere situazioni che si trascinano da decenni e per le quali sembra che non ci siano soluzioni.

In tempi se non brevi almeno accettabili, si potrà giungere alla pace in queste terre?

Speriamo tutti di sì, e io penso di sì. Il conflitto israelo-palestinese di fatto è in una fase di sospensione, per concluderlo servirà una reale accettazione reciproca e il reciproco riconoscimento al diritto di esistere, non solo come singole persone ma anche come popoli e forse come Stati. Per quel che riguarda la vicina Siria, onestamente pensavo che la guerra sarebbe finita prima, si

trascina ormai da dieci anni e ogni volta che sembra arrivare a una conclusione qualcuno interviene nel riattizzare il fuoco. Quando finirà, rimarrà la tragedia e bisognerà lavorare alla ricostruzione.

In che modo la presenza dei religiosi in queste terre può contrastare l'intolleranza e favorire invece la comprensione?

Aiuta, come nel nostro caso, perchè è una presenza internazionale e testimonia come persone di nazionalità diverse possano convivere e condividere la stessa vita e gli stessi impegni. La presenza dei religiosi aiuta sul versante educativo, uno dei più importanti: quasi tutte le realtà religiose presenti in Terrasanta hanno un forte impegno nelle scuole, ad esempio noi Francescani, il Patriarcato le Suore del Rosario, i Salesiani. Parliamo di almeno 10mila giovani. Le scuole sono un luogo di formazione alla convivenza che aiuta a costruire una mentalità di pace. Nelle scuole ci stanno provando per lo più i cristiani e musulmani, bisogna però riuscire ad avere luoghi e occasioni in cui questa cultura della fraternità si estenda anche al mondo ebraico. Il nostro sforzo deve essere quello di non ritenere impossibile ciò che gli altri ritengono impossibile, di aprire canali di dialogo.

Quanto sono importanti oggi i pellegrinaggi in Terrasanta? E perchè?

Sono importanti prima di tutto per il pellegrino, perchè fa un'esperienza di fede, di poter leggere il Vangelo nei luoghi in cui è stato rivelato, nei luoghi in cui si conservano la memoria e la tradizione di ciò che Gesù ha detto e ha fatto. Il pellegrinaggio offre al credente un antidoto a tutte le forme di spiritualismo, di concezione mitica del cristianesimo. No, la Terrasanta è il



Il custode di Terrasanta, padre Francesco Patton, per una sera a Bolzano

quinto Vangelo, come diceva Paolo VI, e offre al credente la dimensione del poter vedere e poter toccare. Il pellegrino che si lascia provocare in modo personale dal messaggio che ciascuno di quei luoghi porta, fa un'esperienza unica.

In Terrasanta i cristiani sono circa il 2%, 170mila persone. In che modo i pellegrinaggi possono aiutarli?

In due maniere: da un lato i cristiani locali riscoprono di far parte di una famiglia universale, la Chiesa, e dall'altro si rendono conto di vivere in un luogo dove tutti i cristiani vorrebbero venire mentre loro magari qualche volta da lì vorrebbero scappare. Diventa un incentivo a riscoprire il valore che quel luogo ha anche per loro. È poi anche un aiu-



Una veduta di Gerusalemme, grande città di religioni, di frontiera e di conflitti



L'edicola del Santo sepolcro a Gerusalemme nell'omonima basilica

to concreto, perchè molti cristiani possono lavorare in modo dignitoso nell'indotto dell'accoglienza ai pellegrini.

Cosa si prova a presiedere grandi celebrazioni nei luoghi santi?

È un misto di sensazioni, sicuramente un'emozione molto forte. Quando ad esempio celebro nella notte di Natale nella grotta davanti alla mangiatoia dove Maria ha depresso il bambino Gesù, è un'esperienza che mi porta a comprendere l'umiltà di Dio. Se celebro la lavanda dei piedi nel Cenacolo il giovedì santo, è un gesto che commuove chi lo compie. Il poter celebrare a Pasqua dentro l'edicola del Santo sepolcro è qualcosa di straordinario.

Immagino che lo stesso valga anche per i luoghi per così dire minori?

Certamente. Io sono molto affezionato al santuario di Tabga, il cosiddetto santuario del primato lungo la riva del lago di Galilea. Quando celebro penso a quel colloquio tra Gesù e Pietro, al "mi ami?", e penso in quel momento che le domande rivolte a Pietro siano rivolte a me. O se vado in Giordania sul monte Nebo non riesco a non pensare a Mosè che ha condotto il popolo eletto attraverso il deserto, ha intravisto la terra promessa e ha in qualche modo dovuto rinunciare a compiere l'ultimo passo. Celebrare in questi luoghi è come entrare ogni volta nella macchina del tempo e sentire che il Vangelo è contemporaneo a noi e che Gesù è presente.

Dal Vicario generale

Periodicamente si legge di presunte apparizioni mariane ad opera di Salvatore Caputa, e non di rado si trovano nelle chiese in forma stampata i relativi presunti messaggi della Madre di Dio. Come sottolineano i vertici della Diocesi di Mantova, nel caso delle cosiddette visioni di Salvatore Caputa non esiste oggettivamente

nulla che possa suggerire apparizioni, visioni o altri fenomeni straordinari. Ovviamente va osservato ogni rispetto verso Salvatore Caputa, le cui esperienze nelle cosiddette apparizioni mariane sono tuttavia di natura esclusivamente soggettiva. Per queste ragioni va evitato tutto ciò che possa conferire a questi accadimenti l'apparenza di un riconoscimento

o di un'approvazione e che possa generare confusione nei credenti. Pertanto da parte di diaconi e sacerdoti non vengono guidate celebrazioni né vengono messi a disposizione locali o infrastrutture ecclesiastiche in relazione temporale o locale alla presenza di Salvatore Caputa e non viene concesso sostegno in alcun'altra forma.

Ascoltare, ascoltare, ascoltare

Ha fatto molto parlare "Giulia e il lupo", il primo racconto italiano di un caso di abuso sessuale nella Chiesa. Lo ha scritto la giornalista Luisa Bove, invitata a Bolzano per presentare l'edizione tedesca del libro. L'abbiamo intervistata.

La scrittrice e giornalista milanese Luisa Bove ha raccolto la testimonianza di Giulia (nome di fantasia) che ha raccontato una storia di abusi sessuali e solo 35 anni dopo ha trovato il coraggio di consegnarla alla memoria collettiva. Il lupo - dal nome usato da papa Francesco nei suoi discorsi contro i preti pedofili - era un sacerdote della parrocchia frequentata dalla ragazza. Il libro di Luisa Bove, il primo del genere in Italia, ha rappresentato una svolta. La prefazione è di p. Hans Zollner, membro della Pontificia commissione per la tutela dei minori - istituita da papa Francesco per far luce sugli scandali sessuali e la pedofilia dentro alla Chiesa - e l'autrice è stata invitata a Bolzano per presentare l'edizione tedesca edita da Tyrolia.

Luisa Bove, con quali obiettivi ha scritto "Giulia e il lupo"?

Anzitutto per dare ascolto a Giulia e raccogliere la sua storia di vittima di abuso sessuale da parte di un prete. A distanza di anni oltre trent'anni è riuscita a fare un percorso e ha deciso di raccontarsi in un libro, anche questo ha contribuito alla sua rinascita. Secondo, per far conoscere al vasto pubblico ciò che cosa succede nella vita di una ragazza o di una donna che subisce abuso, le conseguenze, le ferite (fisiche, psicologiche, esistenziali e spirituali). Infine, ho scritto nella speranza che questo libro possa aiutare altre donne, vittime di violenza, a uscire dall'ombra, a cercare aiuto, a trovare il coraggio di parlare. Perché, questo anzitutto, fa bene a loro.

Ritiene che oggi la Chiesa voglia affrontare con trasparenza la piaga degli abusi al suo interno?

Credo che papa Francesco e una piccola porzione di Chiesa abbia capito la gravità e la vastità di questo fenomeno e intenda affrontare con coraggio e senso di responsabilità la situazione. Una parte si proclama disposta a farlo, ma la maggior parte delle Conferenze episcopali, delle Diocesi e delle Congregazioni religiose sta facendo molto poco e continua a nascondere i fatti e a proteggere chi abusa. Ogni volta

che non si ferma un abusatore, si moltiplicano i rischi perché spesso il carnefice è un seriale, non si ferma a una vittima.

Per prevenire gli abusi la diocesi di Bolzano ha iniziato un cammino 10 anni fa con lo Sportello per il cittadino e il Servizio specialistico diocesano. Ci sono altri strumenti di cui potrebbero dotarsi diocesi, parrocchie e associazioni?

La diocesi di Bolzano è esemplare, la prima a dotarsi di certi strumenti. Oltre allo Sportello e al Servizio specialistico, che vanno fatti conoscere il più possibile in ambito ecclesiale e nella società, molto andrebbe fatto a livello di prevenzione nei vari ambiti educativi: scuole, oratori, centri sportivi, centri aggregativi... Occorre avere in questi ambienti persone preparate, quasi delle "sentinelle", in grado di

cogliere i pericoli e di intervenire tempestivamente, segnalando allo Sportello il rischio. Inoltre anche i Seminari e le Congregazioni devono attrezzarsi con personale specializzato perché ci sia una maggiore attenzione ad accogliere candidati al sacerdozio e alla vita religiosa, non limitandosi a un filtro per l'ingresso, ma con monitoraggi anche negli anni successivi. Meno vocazioni, ma più mature e "sane".

In questa lotta agli abusi resta centrale la figura della vittima. In che modo può essere aiutata?

Ascoltandola, ascoltandola, ascoltandola. E credendo ai suoi racconti. Sostenendola nel percorso di rinascita, mettendo a disposizione persone e risorse economiche, perché i cammini di guarigione, che durano anni, richiedono colloqui con psicologi



Sostenere in tutti i modi la persona nel suo percorso di rinascita è fondamentale

o psicoterapeuti, cure e visite sanitarie, attività corporee, assistenza legale...

Ai giornalisti oggi si chiede di raccontare anche le buone notizie. Come si riesce a trasmettere una speranza, un segnale positivo, quando si racconta un dramma come quello di Giulia?

L'aspetto positivo di Giulia è che come vittima ha trovato la forza di parlare e di farsi aiutare, così da iniziare un percorso di rinascita che ha migliorato la sua vita

e curato le sue ferite. L'appello che si può lanciare alle vittime è di non sentirsi in colpa, di non nascondersi e di chiedere aiuto; l'appello al mondo è di non sottovalutare il fenomeno, di vigilare e di aiutare vittime, anche orientandole ai centri loro riservati. Raccontare onestamente la storia Giulia è un modo per rendere giustizia a lei e a tutte le vittime. Ed è un servizio alla verità che noi giornalisti dovremmo sempre svolgere, nel rispetto dei protagonisti e dei lettori.



La giornalista Luisa Bove, autrice del libro

A pesca di plastica

“**I**l Respiro della Terra: la conversione ecologica e la pastorale sociale”. Questo il tema del quinto seminario nazionale di pastorale sociale svoltosi a febbraio a San Benedetto del Tronto con la presenza di oltre 120 delegati provenienti da tutte le Diocesi d'Italia. La Chiesa di Bolzano-Bressanone era rappresentata da Johann Kiem, segretario dell'Istituto diocesano De Pace Fidei. Il seminario è preparatorio della 49a Settimana Sociale, che si terrà tra un anno, nel febbraio 2021, a Taranto. A cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica Laudato si' è infatti imprescindibile coinvolgere la prospettiva della conversione ecologica e il concetto di ecologia integrale anche

nelle questioni sociali e in particolare nel tema del lavoro. Per questo seminario si è scelta la città marchigiana anche per la presenza di una significativa comunità di pescatori che hanno dato vita a un progetto speciale e meritorio: si chiama “A pesca di plastica” e ha coinvolto l'intera flotta a strascico di San Benedetto del Tronto. Un gesto concreto con il quale i pescatori della cittadina marchigiana hanno aderito due anni fa al progetto europeo Clean Sea Life e provano a mettere in pratica quanto suggerito dalla Laudato si'. Fino a gennaio 2020 avevano già recuperato dal mare Adriatico ben 24 tonnellate di rifiuti, di cui più della metà in plastica, per essere smaltite in maniera idonea.



Medicinali gratis



Alcuni volontari impegnati nella raccolta dei farmaci

A febbraio anche in Alto Adige, come nel resto d'Italia, si è tenuta la Giornata di raccolta del farmaco promossa dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus. Grazie all'impegno di 100 volontari, alle 19 farmacie private che hanno aderito all'iniziativa (a Bolzano, Merano, Laives, Chienes) e alla generosità della popolazione, è stato possibile raccogliere 2230 farmaci

da banco, con un aumento del 13% rispetto al 2019. I farmaci (antinfiammatori, antinfluenzali, latte in polvere, ecc) vengono consegnati direttamente agli enti assistenziali convenzionati con la Fondazione – tra cui Caritas di Bolzano-Bressanone, Volontarius Onlus, Centri di Aiuto alla Vita di Bolzano e Merano, Parrocchia ortodossa rumena di Bolzano – che li distribuiranno gratis alle persone in stato di povertà. Queste associazioni assistono complessivamente 9mila persone. Fra i volontari impegnati, oltre a singoli cittadini, anche i componenti delle citate associazioni e della Comunità dei mormoni di Bolzano.



Maledire e/o benedire?

È diffusa la propensione – e non solo nel dibattito politico – al giudizio sprezzante e denigrante.

Come passare dalla sfiducia giudicante alla fiducia accogliente e benedicente, per prepararci alla Pasqua.
di Dario Fridel

Sembra si stia allargando la tendenza a dir male “maledire”, piuttosto che a dir ben “benedire”. Nel contempo - a livelli più profondi - va maturando una nuova sensibilità fatta di rispetto, di stima, di accoglienza. La prima, supponendo che l'uomo sia portato al male, dà un peso privilegiato alla morale, ma scade frequentemente nel moralismo; tende infatti a separare i buoni dai cattivi. La seconda nasce dalla convinzione opposta che l'uomo è degno di fiducia, proprio perché è orientato al bene, al giusto, al bello. Per essa, non la morale, ma la spiritualità è la vera forza motrice dell'evoluzione e di un progresso integrale. Il momento caotico che stiamo vivendo come umanità non va quindi vissuto ansiosamente e come preludio alla catastrofe, ma come preannuncio di un rimpasto promettente. Gli antropologi parlano di cambio di paradigma, promettente...quanto faticoso. La diffusa insoddisfazione e paura portano infatti facilmente ad individuare o immaginare colpevoli, eludendo così l'autocritica. In tal modo si alimenta il pessimismo e la necessità di ricorrere ai modelli, ai principi, alle istituzioni e agli uomini forti.

Assumere nuove responsabilità

Il cristianesimo ha in se stesso queste stesse contraddizioni. Vive questa svolta e la determina. Uscendo dalle tendenze dogmatiche e morali o moralistiche del passato, rimette coraggiosamente sempre più al centro la prospettiva del Regno: la storia quindi come carica di promesse e l'uomo come collaboratore di Dio. Alimenta il dialogo, la valorizzazione delle diversità, la convinzione che sia irreversibile il cammino dell'umanità verso la pace, verso nuove forme di solidarietà, verso una profonda collaborazione con le energie positive di cui è dotata la natura. Siamo sempre più coscienti di essere interconnessi e che la cura è quin-



Fiducia vuol dire anche voglia di collaborare e di sviluppare la fantasia creativa

di più importante della conquista. Ci sentiamo perciò chiamati ad assumere nuove responsabilità al di là di tutte le chiusure e della precarietà che pur ci condizionano. E quando subentra la fiducia gli orizzonti si aprono a dismisura e le potenzialità creative esplodono.

La fiducia ogni giorno

Questa fiducia nasce dall'esperienza e da certe evidenze. Ad esempio la biologia e la psicologia registrano come in ogni organismo è presente una forza a crescere e a svilupparsi, a darsi una direzione carica di senso. Essa può essere favorita dalla fiducia od ostacolata dal giudizio, ma non può essere distrutta senza distruggere l'organismo stesso. Ognuno di noi del resto può verificare anche nel quotidiano l'efficacia della fiducia. Quando le persone si sentano riconosciute, avvertono la voglia di collaborare, sviluppano la fantasia creativa, scoprono i valori legati all'esigenza di servire meglio e con più piacere la vita. Diventano allora una benedizione.

E nella proporzione con cui riusciamo finalmente a donare fiducia, possiamo magari considerare noi stessi una benedizione. A questo punto anche la benedizione di Dio smette di essere un gesto sacrale proteso a sconfiggere le forze malefiche che ci sovrastano. Diventa esperienza della sua vicinanza, della possibilità di farci di Lui e di noi un'immagine nuova. L'immagine di un padre/madre che vede con piacere le sue creature orientate ad una vita gioiosa e piena. Le segue con uno sguardo carico di fiducia e di stima, le lascia anche cadere e sbagliare perché sa che si risolleveranno ancora più decise a farcela. Non si stanca di dire bene di loro perché collaborano nella prospettiva del Regno. Prospettiva affascinante, specie in questo periodo liturgico, per chiunque voglia collaborare a vivere con ottimismo il mistero della vita in attesa della Pasqua eterna.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale

Merano e i simboli segreti

Può una città diventare, attraverso il proprio tessuto viario, un'icona di evangelizzazione? Se lo è chiesto il meranese Pietro Gobbo, architetto e assistente spirituale all'ospedale di Bolzano. Tre anni fa, in occasione dei festeggiamenti per i 700 anni dell'ordinamento civico di Merano, ha esposto in Sala civica una serie di tavole con la sua personalissima interpretazione di parte del reticolo viario della sua città: si tratta di una struttura stradale nella quale Gobbo ha individuato un racconto che ha chiamato Merano Eikon, ovvero "Icona della sequela". Ora questa singolare lettura della rete urbana di Merano viene riproposta al pubblico e sarà ospitata all'ospedale di Bolzano per tutto il mese di aprile. Sarà lo stesso Piero Gobbo, che nel nosocomio bolzanino lavora, ad illustrare agli interessati i simboli "segreti" di Merano. In concreto: strade, incroci e altri simboli della rete meranese danno

luogo a una successione significativa di misericordia, crocifissione, resurrezione e sequela di Gesù leggibili in un quadrato ideale di 3 km di lato che ha come punto focale il centro di ponte Teatro. Qualche esempio di questa simbologia "stradale": la croce formata dall'intersezione tra via delle Corse, via Piave e corso Libertà, oppure il sole che si dirama dal quartiere Steinnach, il cuore antico di Merano. L'idea di questo progetto risale all'analisi urbana di Merano che Gobbo condusse ai tempi in cui era studente di architettura a Venezia e preparava la tesi, progetto che nel corso degli anni si è arricchito



Una sintesi dell'icona della sequela individuata da Gobbo nelle vie di Merano

di nuove interpretazioni che saranno in mostra in aprile nel foyer dell'ospedale di Bolzano.

Il medico santo



L'immagine più conosciuta del dottor Giuseppe Moscati

Un'esposizione particolare è offerta **dal 6 al 24 marzo** nella Piccola Galleria di via Streiter **a Bolzano**: il Museo delle Arti Sanitarie di Napoli, con la collaborazione dell'Associazione Oasi Maredana di Bolzano, presenta la mostra dedicata a Giuseppe Moscati, il santo medico. Bolzano potrà conoscere la straordinaria e attualissima figura di Giuseppe Moscati (1880-1927), uno dei più eminenti esponenti della scuola medica napoletana, proclamato santo nel 1987. Sono esposte opere visuali e testimonianze della vita e del lavoro di Moscati, una vita al servizio disinteressato al prossimo oltre che di impegno scientifico nella cura della malattia e alleviamento della sofferenza umana. Dopo la presentazione dell'evento **venerdì 6 marzo dalle 16** nella Sala dell'antico municipio, alla presenza del prof.

Gennaro Rispoli, Direttore del Museo Arti Sanitarie di Napoli, sono previsti **sabato 7 alle 10.30** la conferenza del prof. Rispoli all'Ospedale di Bolzano su *"Etica medica e umanizzazione della medicina"*; **lunedì 9 alle 11.30** la conferenza all'Istituto salesiano Rainerum aperta agli alunni delle scuole superiori su *"Ispirazione e aneddoti dalla vita di San Giuseppe Moscati, il Santo medico"*; **lunedì 16 alle 20.30** la proiezione del film biografico *"Giuseppe Moscati, L'amore che guarisce"* (Istituto Rainerum); **giovedì 19 alle 20** la tavola rotonda al Teatro Cristallo su *"Vita e opere di San Giuseppe Moscati: come prendersi cura del corpo e dell'anima nella cultura del nostro tempo"*. Nel Museo delle Arti Sanitarie situato nel cortile dell'Ospedale degli Incubabili di Napoli, fondato nel 1522, un intero piano è dedicato alla medicina di fine 800 e inizi 900 focalizzata su Moscati, che seppe coniugare le doti di ricercatore e clinico con la carità e la fede cristiana e un'attenzione straordinaria al malato e ai poveri.



Amici di Baba Camillo

Baba Camillo (padre Camillo in kiswahili), così è noto in Tanzania il missionario trentino della Consolata che vi opera da 50 anni: tanti aiuti dall'Alto Adige, a cominciare dagli "Amici" di Bronzolo.

di Leone Sticcotti



Baba Camillo nella missione in Tanzania circondato dai bambini per i quali si spende da anni

Camillo Calliari, nato da famiglia di contadini a Romeno (val di Non) nel 1939, già da bambino sognava di andare in Africa per aiutare le persone più bisognose. E nel 1969 fu mandato in Tanzania. Iniziò nella missione di Kisinga dove lo ricordano ancora per il suo impegno perché la gente avesse l'acqua potabile. Attualmente si trova nella missione di Kipengere (diocesi di Njombe), 3mila abitanti a quota 2200 metri e a 850 km da Dar es Salaam, grande città sull'Oceano Indiano. Baba Camillo si prodigò, con la costruzione dell'acquedotto, per fornire di acqua potabile ben 23 villaggi. E grazie a lui, con l'aiuto della diocesi, nacque anche la prima fabbrica di acqua minerale nella Tanzania del Sud. Di grande aiuto furono e sono le indicazioni di Suor Nivardina Mbifile sulle famiglie da assistere, ma è prezioso anche Mussa, un ragazzo che sa bene l'italiano.

Baba Camillo non poteva certo fare tutto da solo; sorse così anche in Trentino-Alto Adige una rete di solidarietà e sostegno alla sua opera di evangelizzazione e promozione umana. Importante aiuto lo danno i Gruppi locali dell'A.N.A., come il Gruppo Al-

pini Bolzano Centro (il cui capogruppo per 35 anni, Claudio Maccagnan, spesso in Africa, è noto come Baba Claudio). Da menzionare "Ala Kipengere", da Ala, dove vive Aldo, fratello di Baba Camillo.

Progetti con gli altoatesini

Preziosa è anche l'attività degli "Amici di Baba Camillo", gruppi che lo sostengono andando anche di persona a verificare l'andamento dei progetti di solidarietà. Uno di tali gruppi si trova a Bronzolo, promosso nel 2007 da Andreina Marchetti con le figlie Loredana e Antonella, e Andrea Isoppo, marito di Antonella. Si misero subito al lavoro per sensibilizzare sul valore dei progetti da realizzare a sostegno di Baba Camillo: serate informative, incontri nelle scuole di Ora, Egna, Salorno.

Si iniziò con l'acquisto di materiale indispensabile per migliorare la qualità di vita nella zona di Kipengere (cuscini, pannolini, coperte, lenzuola, zucchero, sapone, torce a pila ecc.). Si pensò al dispensario medico della missione con l'acquisto, oltre che di lenzuola, di 30 letti nuovi in ferro al posto di quelli in legno; poi l'acquisto

di medicinali di non facile reperibilità sul posto, ma anche di una lavatrice industriale, di fertilizzante per migliorare il raccolto. Va ricordato anche l'acquisto di un trattore. Tramite Suor Nivaldina si è voluto contribuire alla costruzione della nuova stalla, in muratura, dell'orfanotrofio "Kipengere Orphan's and Rehabilitation Unit", per il quale si è acquistato anche un asciugatore industriale. Ci sono poi l'aiuto agli orfani con le adozioni a distanza e il sostegno alla "St. Getrude pre and P/School" di Songea, scuole primarie e secondarie gestite da suore benedettine. Nel 2012 è stato acquistato il materiale per l'acquedotto per il villaggio di Kilanzi, paesino di montagna a 20 km da Kipengere.

Ma gli "Amici di Baba Camillo" si adoperano anche per raccogliere fondi: 5300 euro nel 2009 per l'orfanotrofio, 960 euro per aiutare 50 famiglie del paese di Ludolero, 27.680 euro nel 2010 per l'acquedotto nel villaggio di Ivigo, 700 euro in beni di prima necessità per le 52 famiglie di Lutheghelo (paese a 2400 m.).

Leone Sticcotti, già impegnato in Acli, Azione cattolica, organismi diocesani e Centro pace Bolzano

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVI – Numero 3 – Marzo 2020
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 1° aprile 2020

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale?
Rivolgiti alla nostra redazione.